

L'6ltra campana

**Anffas[®]
Firenze**

Periodico del centro di riabilitazione di Anffas Firenze

Anno XI | n. 25 | Settembre 2025

Autismo, la Regione presenta
il Piano per i prossimi anni
Uno sguardo agli altri Centri
Cascina Cristina, a Cantù
un modello pilota

Intervista a Ilario Fabri
Nuovo direttore di Anffas Firenze
"Far convivere elementi innovativi
con una tradizione consolidata"



**UN'ESTATE AL MARE...
STILE BALNEARE**

l'altra campana

Quadrimestrale scientifico
e di informazione del centro
di riabilitazione
di Anffas Firenze

Registrazione Tribunale di Firenze
n. 5867 dell'8 marzo 2012

n. 26 settembre 2025

editore
Anffas Onlus Firenze
Via Bolognese 232
Firenze
055 400151
info.anffas.firenze@gmail.com
www.anffasfirenzeonlus.it

direttore responsabile
Paolo Vannini

redazione
Ilario Fabri
Vittorio D'Oriano
Pier Franco Gangemi
Francesco Giordani
Paolo Rastrelli
Paolo Vannini

progetto grafico
e impaginazione
Cristiano Pancani
cristiano.pancani@gmail.com



© Anffas Onlus Firenze
Via Bolognese 232, 50139 Firenze
Tel 055 400151
info.anffas.firenze@gmail.com
www.anffasfirenzeonlus.it

in questo numero

4
Piano sull'autismo
primo passo della Regione
Definite le linee guida
per i prossimi anni

6
Autismo, la genesi biologica
e l'influenza dell'ambiente
I risultati di studi recenti
Le difficoltà del bambino
a distinguere l'altro da sé

9
Uno sguardo ad alti Centri
Cascina Cristina, a Cantù
un modello pilota
per persone con autismo

12
Terapia di gruppo e approccio
al benessere psicologico
Le tre tipologie di Anffas Firenze
Supporto a familiari
utenti e operatori

19
Zucchetti Healthcare
Il database di Anffas Firenze
punto di convergenza per tutti
gli aspetti: clinici psicologici,
riabilitativi e sanitari

17
Intervista a Ilario Fabri
nuovo direttore di Anffas Firenze.
"La sfida è far convivere
elementi innovativi
con una tradizione consolidata"

20
L'assemblea Nazionale di Trieste
Anffas guarda al futuro
con il Piano strategico 2030
Via alla riorganizzazione
Sì al Codice di Qualità
e Autocontrollo

22
L'Assemblea di Anffas Firenze
Via libera dei soci a bilancio
consuntivo e previsionale
I dati di un 2024 molto difficile
Previsioni migliori per il 2025

23
Il Decreto legislativo 62 del 2024
sulla disabilità intellettiva
al centro della discussione di Asir
La nuova normativa e il diritto
ad un progetto di vita individuale

24
Una cintura nera
per Anffas Firenze
Al Centro Kosen
la premiazione di fine corso
Il Judo "adattato" migliora
socializzazione, fisicità
e senso del rispetto

26
Esibizione dal vivo in orchestra
per i ragazzi di Anffas Firenze
L'evento al termine del corso
frequentato da sei giovani ospiti
affiancati da musicisti o educatori

27
Centri estivi nella sede di Anffas
da metà giugno a fine luglio
La presenza di bambini e ragazzi
di diverse realtà di accoglienza
"Una bella esperienza da ripetere"

28
A Marina di Massa
un soggiorno estivo
secondo programma
e un carico di emozioni in più

32
A Cadimare di La Spezia l'assaggio
in "Pillole" dello Special Festival
Fra i protagonisti anche
tanti ragazzi di Anffas Firenze

34
Cena sotto le stelle in compagnia
di amici, soci e sostenitori
Oltre trecento persone
alla festa di Anffas Firenze



L'editoriale

Repetita juvant. Davvero è così?

Le difficoltà dei Centri di Riabilitazione nell'erogare servizi sono sempre più evidenti. Gli svantaggi delle rette legate alla presenza degli ospiti. La mancanza di una vera alleanza fra associazioni per pesare di più

Nell'ultimo numero ho cercato di far comprendere le difficoltà in cui si trovano i servizi resi ai disabili intellettivi e, di riflesso, di tutte le organizzazioni che quei servizi rendono quotidianamente.

Ho anche ricordato il tempo, ormai lontano, in cui la sinergia fra tutte le associazioni riusciva ad incidere sulle scelte politiche che riguardavano tutto il mondo della disabilità intellettiva. Una sinergia oggi assente o quasi per una carenza di rappresentatività che oggi chi parla a nome del nostro "settore" non ha e certamente non può vantare.

Oggi voglio fare un esempio concreto che riguarda da vicino il servizio di diurno dei Centri di Riabilitazione che, come è noto, è regolato da precise leggi regionali che impongono sia degli organici precisi del personale impiegato - dal direttore sanitario, ai terapisti, agli educatori, al personale delle pulizie ecc. - sia strutture adeguate allo svolgimento del servizio.

Quando le rette erano concordate, molto sinteticamente, si partiva dal calcolo del costo relativo al personale e di quello relativo alla struttura. La somma di queste due macro voci rappresentava, più o meno, la retta giornaliera procapite per cui si sapeva che il 75/80% della retta copriva il costo del personale ed il rimanente doveva coprire tutti gli altri costi. Non ho motivo di pensare che attualmente la retta non sia ripartita nel medesimo modo. Quella retta giornaliera poi, i vari centri la fatturavano alla Asl in relazione al numero delle presenze mensili degli ospiti del Centro.

Ora va detto che gli ospiti non sempre erano, e sono, presenti ed i motivi della loro eventuale assenza sono i più disparati dal raffreddore alla necessità di una visita specialistica, al desiderio della famiglia di avere il proprio congiunto in casa, alla sua volontà che quel giorno proprio non vuole venire.

Che succede in caso di assenza? Dal punto di vista organizzativo nulla, i servizi comunque vanno resi, il personale viene lo stesso secondo l'orario stabilito. I costi quindi, per i centri, sono esattamente gli stessi ma le entrate diminuiscono in ragione delle assenze.

E' questo un problema annoso che in altre regioni non esiste giacché le assenze vengono pagate in percentuale sulla retta intera, percentuale che può diminuire in relazione al numero di giorni di assenza dell'ospite. Mi risulterebbe che regioni come la Liguria o lo stesso Lazio abbiano normato la materia. In Toscana ogni volta che si è timidamente fatto cenno al problema non si è ottenuto risposta, o meglio si è ottenuto una risposta negativa. Il problema c'è; è serio e reale. Io non mi aspetto che ci sia un'iniziativa regionale in tal senso mi chiedo però fino a quando, fino a quando anche noi, titolari di questi servizi, saremo disposti a lasciar correre. Potrebbe essere un bel banco di prova per recuperare quella sinergia che tante soddisfazioni ci ha dato in passato.

Vittorio d'Oriano

Presidente Anffas di Firenze ETS

Piano sull'Autismo, primo passo della Regione Definite le linee guida per i prossimi anni

E' una base su cui intervenire che identica però alcuni passaggi significativi. Individuati i principi essenziali della condizione autistica. Otto le componenti in cui si articola il Piano. Le difficoltà gestionali, cliniche ed economiche

Ilario Fabri

Direttore generale Anffas Firenze

A conclusione di un lavoro iniziato nel 2024, il 4 agosto 2025, con delibera della Giunta Regionale Toscana numero 1156, è stato promulgato il testo relativo alla cornice di attuazione del nuovo Piano Regionale Autismo, che tramite una serie di interventi e definizioni programmati dal gruppo di lavoro incaricato e dalla consulta di riferimento, indica le linee guida per i prossimi anni. Un lavoro che sicuramente può essere identificato solo come un inizio, una base su cui poi intervenire ma che identifica e circoscrive nel dettaglio alcuni passaggi molto significativi.

I PRINCIPI BASE DEL PIANO REGIONALE

Ecco principi su cui si fonda il Piano Regionale.

- La condizione autistica non è di per sé né una malattia, né una disabilità, ma un'atipia del neurosviluppo, che può determinare un'elevata vulnerabilità allo svantaggio sociale e quindi alla disabilità, in relazione alla qualità dell'interazione con il contesto sociale. Questo avviene soprattutto quando si associa ad altri disordini del neurosviluppo (come il

disturbo dello sviluppo intellettivo o l'ADHD), a gravi disturbi della comunicazione e/o ad altre condizioni psicopatologiche co-occorrenti: disturbi depressivi, disturbi d'ansia o disturbo ossessivo-compulsivo, disturbi psicotici.

- La condizione autistica espone ad un elevato rischio di trattamenti inappropriati, in particolare a sovra-medicazione psicofarmacologica che contribuisce a causare un'aspettativa di vita inferiore a quella attesa nella popolazione generale.

- Non è una condizione rara (riguarda oltre l'1% della popolazione in tutte le età).

- È una condizione che riguarda l'intero spettro dei generi.

- Le caratteristiche del funzionamento autistico si mantengono comunemente per tutta la vita, anche se si modificano (spesso radicalmente) i segni che portano alla diagnosi nell'infanzia, con un'attenuazione, nella maggior parte dei casi, delle problematiche sociocomunicative e della regolazione emotiva.

- La disponibilità del contesto umano e sociale ad adattarsi ai bisogni e alle caratteristiche delle persone autistiche determina la prognosi della condizione, ben più delle manifestazioni cliniche.

- Le persone autistiche incontrano le più forti barriere alla partecipazione: nel percorso di istruzione (98%





di drop out prima della conclusione della secondaria di secondo grado); nella relazione con la comunità di appartenenza (impoverimento progressivo delle relazioni sociali e esclusione sociale); nell'accesso alla formazione professionale; nell'accesso al lavoro; nell'accesso a possibilità abitative indipendenti: di conseguenza, sono questi i settori su cui occorre costruire il Piano Regionale, e su cui concentrare le risorse dei Servizi di salute mentale e dei Servizi sociosanitari).

LE OTTO COMPONENTI DEL PIANO REGIONALE

Il Piano si articola, in base a quanto sopra esposto, in otto diverse componenti:

1. Presa in carico nell'ambito della Salute Mentale
2. Istruzione e Formazione
3. Lavoro
4. Abitare
5. Tutela della Salute e Pass
6. Promuovere Comunità consapevoli e accoglienti

7. Formazione Continua
8. Ricerca

LA SFIDA DELLE RISORSE E DELLE MISURE NECESSARIE

Indubbiamente la definizione in un piano specifico (ad indirizzo regionale) dell'autismo è un passaggio tanto forte quanto necessario, che ancora una volta sicuramente sottolinea l'attenzione che, necessariamente, politicamente deve essere posta su questo aspetto. Egualmente sarà una sfida impegnativa e difficile trovare le risorse e le giuste collocazioni per le misure necessarie, in un contesto dove la singolarità degli aspetti e la particolarità delle situazioni nel dettaglio risultano essere tanto affascinanti quanto critiche dal punto di vista gestionale, operativo, sanitario/clinico nonché economico. L'incidenza delle diagnosi di disturbi dello spettro autistico sempre più importante e l'identificazione non tanto di una "patologia" quanto di una "condizione" necessariamente

identifica la voglia ed il bisogno di costruire per ognuno dei destinatari un percorso specifico, che sia tanto più inclusivo e adattivo rispetto alle sfumature prodotte da questa condizione: superare il percorso (e l'idea) di "ricovero" e trasformarlo in azioni concrete che possano stimolare le abilità, l'inclusione, sostenere le potenzialità e, ove possibile, permettere la costruzione di una vita possibile, anche dopo la naturale scomparsa dei propri cari - questione tanto delicata quanto necessaria da approfondire in ognuno dei casi.

Da questo lavoro sicuramente una sfida, che anche noi come Centro raccoglieremo e già stiamo sviluppando nell'idea della "nuova ANFFAS" che si trasforma rispetto alle nuove esigenze del futuro: un impegno politico che dovrà comunque tramutarsi in azioni de facto da parte della politica stessa, della Regione Toscana e delle Aziende Sanitarie territoriali. "

Le difficoltà del bambino autistico a distinguere l'altro da se stesso

Ad oggi la genesi dell'autismo è stata riconosciuta come biologica e i fattori ambientali e traumatici possono comunque influenzarne lo sviluppo. L'importanza del legame precoce con il caregiver nel decorso della patologia e nel percorso terapeutico. L'opportunità che il terapeuta crei uno spazio autonomo in cui il soggetto possa sentirsi al sicuro

Francesco Giordani
Psicologo e psicoterapeuta

L'autismo è un disturbo dello sviluppo che intacca numerose aree di funzionamento dell'individuo fra cui le capacità comunicative, le relazioni sociali e la sfera emotiva con conseguente iperattività o stati di assenza. Il termine "autismo" è stato coniato nel 1911 dallo psichiatra svizzero Eugene Bleuler (1911) per indicare la perdita di contatto con la realtà e una particolare forma di ritiro dal mondo. Tale impossibilità di contattare il mondo intorno a sé, può quindi condurre il soggetto a un allontanamento dalla realtà e dagli altri e a una focalizzazione verso se stesso; da ciò l'utilizzo del termine autismo, dal greco "autòs", ossia 'se stesso'. Un altro aspetto connotativo dell'autismo, introdotto da Kuhn (1982), è la "sospensione", ossia il sonno. Egli riteneva che il pensiero onirico avesse una sostanziale corrispondenza con il pensiero autistico; il mondo del sogno si realizza e si manifesta dietro ad una corazza con una sua realtà o de-realtà. Il soggetto, in



«Prima che tempo e luogo fossero, tempo e luogo non c'erano quando il primitivo Nulla generò qualcosa di puro allora tutto derivò dalla grande unione delle Cose.»

John Wilmot (1647)

questo caso, vivendo in una realtà mediana fra la realtà condivisa e quella "onirica" non riesce a distinguere il "dentro" e il "fuori". Questa condizione, definita espansione autistica dell'io, spinge il soggetto ad agire costantemente come un cavaliere con un'armatura che difenda sé dal mondo esterno. Tale modalità di percepire il mondo può solo far immaginare la possibile sofferenza che si potrebbe sperimentare nel sentirsi contemporaneamente parte di tutto e allo

stesso tempo parte di nulla. Per una maggiore comprensione del disturbo dello spettro autistico è però necessaria un'integrazione di fattori complessi e di differenti prospettive sull'argomento.

LA GENESI BIOLOGICA E L'INFLUENZA DEI FATTORI AMBIENTALI

Ad oggi la genesi dell'autismo è stata riconosciuta come biologica e i fattori ambientali e traumatici possono comunque influenzar-

ne lo sviluppo. Tale disturbo del neurosviluppo, che si manifesta nei primi anni di vita, comporta deficit nella comunicazione e difficoltà nella comprensione degli stati emotivi propri e altrui; ciò può dunque ostacolare il precoce legame con le figure genitoriali. E' quindi possibile ritenere che, sempre presupponendo una predisposizione genetica allo stato autistico, la difficoltà da parte del bambino nel riconoscere e interpretare correttamente gli stimoli di una madre, possa spingerlo a valutare tali stimoli come indefiniti o addirittura sconvenienti. In tal modo il concetto di "legame" nell'autismo rischia di essere minato, assieme a tutte quelle esperienze soddisfacenti di contenimento e cure materne. Tutto ciò può condurre ad una mancata integrazione delle varie parti della personalità e a una mancata capacità di comprendere l'esistenza di una volontà oltre la propria. In questo modo si viene a creare un sistema chiuso in cui il bambino compensa tali mancanze esclusivamente attraverso il proprio corpo e la propria sensorialità. Questo concetto mi porta a riflettere sul parallelismo fra il così detto sistema chiuso e la stereotipia tipica nei soggetti autistici. Questa grande portata emotiva sperimentata dal bambino autistico, essendo impossibile da regolare mediante un'adeguata sintonizzazione con il caregiver, potrebbe essere forse agita mediante comportamenti auto-consolatori. Spesso mi è capitato di osservare come l'interruzione di queste azioni reiterate portasse il bambino autistico a forti esplosioni emotive di protesta,

paragonabili al momento in cui si allontana un neonato dal seno materno. Ho l'impressione che l'impossibilità del bambino autistico di trovare conforto in ciò che è al di fuori da se stesso, possa spingerlo, appunto, a utilizzare un conforto autonomo, prettamente fisico e spogliato di quella nota emotiva che caratterizza la relazione. Questa peculiarità, però, può essere soggetta a cambiamento, attraverso la valorizzazione di canali prettamente emotivi e relazionali; tutto ciò potrebbe permettere un adeguato contenimento di quelle emozioni, che per lungo tempo sono appartenute esclusivamente al bambino.

I RISULTATI DI STUDI PIU' RECENTI

Dagli studi di Capps (1994), Koren- Karie (2009), Shapiro (1987) e Van IJendoorn (2007) emerge anche che lo sviluppo del disturbo dello spettro auti-

stico e la conseguente difficoltà di relazionarsi al mondo, non compromette completamente il possibile legame di attaccamento fra madre e bambino. Lo sviluppo quindi dell'attaccamento sicuro fra il bambino e il proprio caregiver, ossia la capacità di esplorare l'ambiente con curiosità riconoscendo il genitore come sereno punto di riferimento, è un processo fondamentale per lo sviluppo della psiche; esso, quindi, si sviluppa anche nei soggetti autistici seppure con caratteristiche relazionali peculiari tipici del disturbo. La tipologia di attaccamento rappresenta quindi la base per la strutturazione della personalità e si viene a formare attraverso le precoci modalità con cui interagiscono reciprocamente la madre e il bambino. Il legame precoce con il caregiver può quindi influenzare il decorso della patologia e di conseguenza anche il percorso terapeutico.



Fonti

Libri:

- Bion W.R. (1997), Esperienze nei gruppi e altri saggi. Roma: Armando Editore.
- Bleuler, E. (1911), Dementia praecox o il gruppo delle schizofrenie. Roma: Carocci.
- Bowlby, J. (1972). Attaccamento e perdita: Vol. 1: L'attaccamento alla madre. Torino: Bollati Boringhieri.
- Freud S. (1914), Introduzione al narcisismo, tr. it in Opere, vol. VII, (1976). Torino: Bollati Boringhieri.
- Gabbard G.O. (2015), Psichiatria psicodinamica. Quinta edizione basata sul DSM-5. Roma: Cortina.
- Klein M. (1968), La psicoterapia delle psicosi, in Scritti 1921-1958. Torino: Bollati Boringhieri.
- McWilliams N. (2012), La diagnosi psicoanalitica. Roma: Astrolabio Ubaldini.
- Tustin F. (1994), Autismo e psicosi infantile. Roma: Armando.
- Winnicott D.W. (1974), Gioco e realtà. Roma: Armando Editore.

Articoli e riviste:

- Blijd-Hoogewey, E.M., Bezemer, M. L., & van Geet, P.L (2014), Executive functioning in Children with ASD: An analysis of the BRIEF. Journal of Autism and Developmental Disorders, 44(12), 3089-3100.
- Cattelan C. (2013), Qualche riflessione su autismo e psicoanalisi. Richard e Piggle; 21 (4), 344-357.
- Cortina M., Liotti G. (2007), Costruzioni sulla Teoria dell'Attaccamento. Verso un modello multi-motivazionale della natura umana. Setting; 22, 67-88.
- Kahane, El-Tahir M (2015), Attachment behavior in children with Autistic Spectrum Disorders. Emerald Group Publishing Limited, 9, 79-89.
- Kanner L. (1989), Disturbo autistico del contatto affettivo, Psicoterapia e scienze umane, 2, 105-26.
- Oppenheim D., Koren-Karie N., Dolev S. (2009), Maternal Insightfulness and Resolution of the diagnosis are Associated with secure Attachment in preschoolers with autism spectrum disorders. Journal Compilation, Society for Research in Child Development, 80, 2, 519-527.
- Pazzagli A., Benvenuti P., Pazzagli C., La nascita nella mente della madre. Rivista Italiana di Educazione Familiare, 2, pp. 5-21.

La sensibilità del caregiver è perciò determinante, anche all'interno di una patologia complessa come lo spettro autistico, per la formazione di una sicurezza dell'attaccamento che è collegata a migliori capacità cognitive e relazionali. E' possibile quindi affermare che l'autismo non abbia una correlazione diretta con la tipologia di attaccamento e che non necessariamente la patologia comprometta la formazione adeguata di quest'ultimo. La pos-



sibilità del soggetto con autismo di poter sviluppare, seppur con caratteristiche relazionali peculiari, un attaccamento sicuro, ci permette di osservare la patologia con lenti diverse e con una messa a fuoco più nitida. Come un corpo che, in maniera autoimmune, aggredisce le proprie cellule, è possibile immaginare una mente che aggredisce le proprie rappresentazioni mentali in maniera indistinta. Le difese che il bambino autistico utilizza alla luce di quanto emerso, avendo una base costituzionale e non essendo riconducibili solo al rapporto con il proprio caregiver, sono da ricercare nel più precoce rapporto che il soggetto ha con le proprie sensazioni, pensieri ed emozioni.

Tali difese, all'interno della patologia, potrebbero indurre il soggetto a non concepire la differenza fra sé e il mondo esterno e quindi ostacolare la relazione a causa dell'inaccessibilità del suo funzionamento. Per la comprensione delle dinamiche psichiche dell'autismo, quindi, è necessario fare un passo indietro; mettendo a fuoco la reale necessità del soggetto di differenziare l'io dalla realtà.

Il mezzo più efficace per distinguere se stessi dal mondo è, così come la psicoanalisi afferma, la relazione con l'altro; da tale relazione il bambino autistico forse non rifugge, ma semplicemente fatica a distinguere l'altro da se stesso. Risulta quindi di fondamentale importanza orientare l'ampio universo della pratica clinica e del processo riabilitativo per il trattamento del disturbo, verso una relazione che possa tradursi in un attaccamento sicuro. Essendo quindi comunque possibile, anche per la persona con autismo, instaurare un legame sufficientemente sicuro, è opportuno che il terapeuta crei uno spazio in cui il soggetto possa sentirsi assieme all'altro e al sicuro, ma anche con la possibilità di esplorare con curiosità; così da regolare ed esprimere le proprie potenzialità cognitive ed i propri stati emotivi. E' quindi attraverso l'instaurarsi di una relazione di questo genere che il terapeuta deve costruire il proprio lavoro, mantenendo un atteggiamento flessibile e vitale; ossia, come direbbe Winnicott (1970), rappresentando una figura "sufficientemente buona all'evoluzione del Sé".

Cascina Cristina, un modello pilota per persone con autismo

Un progetto fortemente innovativo anche a livello nazionale. Il Centro ha una parte diurna con 15 ospiti e una residenziale con 14. Voluto dall'associazione di familiari "Abilitiamo", è in funzione da poco più di due anni. Il forte legame con il territorio. L'importanza dell'ortoterapia

Paolo Vannini

Si chiama Cascina Cristina, si trova nella piccola frazione di Fecchio, nel Comune di Cantù, ed è contemporaneamente una RSD e un Centro diurno per persone con diagnosi di Disturbo dello Spettro Autistico con alta necessità di supporto; il CDD ha al suo interno un percorso per soggetti ad alto funzionamento. Una struttura di recente ristrutturazione - è stata inaugurata il 16 dicembre 2022 - innovativa e funzionale, frutto di un progetto altamente nuovo per l'intera provincia di Como e la Lombardia ma sicuramente un esempio anche a livello nazionale. A volerne la realizzazione è stata l'Associazione "Abilitiamo Autismo odv", che si è costituita nel 2017 per volere di 5 famiglie con figli autistici, con una precisa finalità: realizzare, sul territorio canturino, un contesto abitativo innovativo per giovani adulti con autismo e farla diventare la loro "casa", nella quale poter vivere la migliore qualità di vita possibile. Il primo passo è stato quello di individuare il luogo. A fine 2017 la donazione dell'immobile da parte del Consiglio pastorale della Parrocchia San Carlo di Fecchio, ad un ente del terzo settore, appunto



l'associazione "Abilitiamo". Da lì è iniziato tutto.

UN PROGETTO INNOVATIVO A LIVELLO NAZIONALE

E' passato poco tempo ma i risultati non hanno tardato ad arrivare. "Le richieste di accesso al nostro Centro sono davvero tante, la lista di attesa oggi è di più di 60 persone - conferma il dottor Matteo Maccione, direttore di Cascina Cristina -. Gli ospiti del residenziale presentano forme diverse di autismo, anche con casi molto complessi, mentre per chi frequenta il diurno esistono più progettualità, comprese quelle per ospiti ad alto funzionamento. Cascina Cristina vuole essere un modello pilota e

uno stimolo per la realizzazione di strutture simili altrove". Insomma, un cambiamento netto nelle modalità di intervento abilitativo, come del resto è cambiato e sta sempre più evolvendo l'approccio alla persona con disabilità. "Il progetto si basa sugli otto domini che definiscono la Qualità di vita - spiega ancora Maccione -. Si parte dall'analisi del comportamento dei soggetti presi in carico e si punta a valorizzare l'apprendimento e ridurre il più possibile i comportamenti problematici in virtù di comportamenti funzionali". Progettualità e attività ruotano attorno ad un'equipe multidisciplinare molto composita, della quale fanno parte direttore tecnico, coor-





dinatore, psicoterapeuta, psichiatra, direttore sanitario, responsabile infermieristico, gruppo di OSS ed educatori, agronoma e personale amministrativo.

Fra le particolarità di questo Centro il fatto che tutto il personale, non solo chi ha competenze specifiche, deve avere una conoscenza basilare dell'autismo.

LO STRETTO LEGAME CON IL TERRITORIO

Cascina Cristina ha uno stretto legame con il territorio. "I nostri ospiti frequentano diverse realtà e partecipano ad eventi e manifestazioni varie, in luoghi come il palazzetto dello sport o lo stadio, a Cantù ma non solo – spiega il direttore -. E' capitato di assistere a partite della pallacanestro Cantù (serie A2), della squadra locale di calcio (Como Calcio) allo stadio cittadino ma anche a San Siro, per esempio, ad una gara di Champions League". Le uscite fuori dal Centro non si limitano ad eventi ludici o sportivi. "La biblioteca

cittadina viene frequentata almeno una volta a settimana. In questo come in altri casi lavoriamo molto sulle preferenze dei nostri ospiti perché è da lì che nasce la motivazione. Anche per il cibo vale lo stesso principio – ricorda Maccione -. Un esempio? La pasta viene servita in tavola senza condimento, i ragazzi scelgono fra diversi tipi di condimento possibili, disponibili al momento. Con un dato ormai acquisito: il pesto è di gran lunga il più amato".

IL PROGETTO GLOBALE DI PRESA IN CARICO

Il progetto Cascina Cristina intende applicare, quanto più possibile, tutte le nuove tecniche e/o metodiche che sono emerse dagli studi scientifici più recenti e la conoscenza più specifica e approfondita dei vari professionisti del settore. Motivazione, ambizione e desideri sono i cardini principali al quale fare riferimento per la dignità della persona e per valorizzare l'individualità.

Il progetto globale di presa in carico degli utenti è effettuato dopo una valutazione multidisciplinare e vede il confronto costante di tutta l'equipe; nessuna decisione viene assunta se tutte le professionalità (o quelle di diretto

interesse) non esprimono il proprio punto di vista. Pur seguendo le fasi classiche di presa in carico (costituzione dell'équipe e del case manager, stesura del piano individuale, verifica periodica degli interventi predisposti nel Piano individuale, valutazione giornaliera degli obiettivi) si sottende una forte propensione alla più recente letteratura in materia di interventi e progettualità.

RESIDENZA, IL MODELLO COMMUNITY FARM

La residenza è costituita da 6 camere da letto, ciascuna in grado di ospitare 2/3 letti. Il modello di riferimento è quello della "community farm", secondo analoghe esperienze estere e italiane. Cascina Cristina, infatti, è collocata in un contesto rurale e ciò favorisce l'abilitazione, da un lato il parco delle Groane e dall'altro l'affaccio sulla Città di Cantù. Allo stesso tempo Cascina Cristina è integrata con il territorio urbano del paese di Fecchio, e si trova proprio di fronte alla Parrocchia di San Carlo e all'annesso oratorio. Ciò evita l'isolamento e favorisce la relazione nella comunità.

COME FUNZIONA IL CENTRO DIURNO

Il centro diurno può ospitare fino a

15 persone autistiche. E' un servizio sociale, semiresidenziale e territoriale rivolto a giovani adulti con autismo che vivono ancora in famiglia. La frequenza è dal Lunedì al Venerdì, dalle 9 alle 16. Il progetto prevede, dopo una attenta valutazione individuale delle proprie competenze, la messa a punto di un piano di intervento personalizzato che consenta ai fruitori, come per chi vive nella comunità residenziale, di ottimizzare e/o sviluppare tutte quelle abilità necessarie a migliorare le autonomie spendibili nel proprio contesto di vita, oltre che la loro autostima ed autodeterminazione.

UNO SPORTELLO PSICOLOGICO A SOSTEGNO DELLE FAMIGLIE

A Cascina Cristina è messo a disposizione delle famiglie, al fine di aiutarle all'apprendere strategie per la buona accoglienza dei propri figli in ambiente domestico, uno sportello psicologico di sostegno individuale (viene valutata la richiesta della famiglia e/o il percorso progettuale da effettuare con il/la proprio/a figlio/a). Un buon intervento sulla persona con autismo necessita che tutte le persone attorno a lui siano in uno stato psicologico più sereno

possibile e, nel contempo, lavorino tutti con la medesima modalità, a partire dalla famiglia.

UN CENTRO PER LO STUDIO DELLO SPETTRO AUTISTICO

Nell'ottica di un sistema integrato e innovativo, l'obiettivo in prospettiva futura di Cascina Cristina è quello di diventare un centro per lo studio dei disturbi dello Spettro autistico in età adulta per il territorio canturino e dintorni. Il progetto Cascina Cristina, infatti, prevede anche percorsi che impattano sull'intera comunità che a diverso titolo ruota intorno al pianeta autismo. Infatti, al fine di fare formazione e/o informazione, si terranno corsi, convegni, workshop, conferenze, con l'obiettivo di pubblicare articoli su riviste divulgative e scientifiche.

L'ORTOTERAPIA STRUMENTO DI CRESCITA E BENESSERE

A Cascina Cristina l'orticoltura è uno strumento di crescita, autonomia e benessere. Le attività nel verde, pensate per persone con autismo, uniscono la cura delle piante all'acquisizione di competenze cognitive, relazionali e pratiche. Coltivare un orto, seminare, prendersi cura di una serra: ogni gesto è parte di un percorso educativo e terapeutico, di un progetto che intreccia natura, riabilitazione e tradizione agricola, per valorizzare le persone e il territorio.

"E' stato avviato un progetto con l'Università Statale di Milano dal titolo 'Come A Casa', nel quale l'ortoterapia ha un ruolo centrale, sostenuto su base scientifica perché valutato un elemento in più per generare benessere – spiega ancora il direttore Maccione -. Si

cerca di ottenere risultati in tal senso attraverso vari strumenti, a partire dai tanti spazi verdi interni ed esterni alla struttura, che non a caso è avvolta nella natura e che si affaccia su un parco, uno dei più grandi della Lombardia". Il progetto ha lo scopo principale di ripristinare la funzione agricola di Cascina Cristina, fornendo al contempo attività quotidiane a contatto con il verde per una trentina di ragazzi con autismo, a valenza sia terapeutica che formativa. Inoltre, si vuole caratterizzare la Cascina come polo per la custodia, lo sviluppo e la divulgazione del patrimonio agricolo locale. Il progetto prevede infatti il recupero di varietà locali di orticole e mais, allevate con basso input nutritivo. Alle attività partecipano tutti gli ospiti della struttura, sia i residenti sia gli utenti del Centro Diurno, alcuni con specifici obiettivi di lavoro (e dunque una frequenza maggiore nelle aree "verdi"). Sono due gli obiettivi specifici. Il primo consiste nella valorizzazione delle produzioni agricole tradizionali in un'ottica di educazione alimentare e di custodia del territorio: lo si fa con la produzione e la vendita di piantine da trapianto e ortaggi di varietà locali, sottoutilizzate o obsolete. Il secondo obiettivo è la valorizzazione delle competenze individuali dei ragazzi autistici che, attraverso un percorso di orticoltura terapeutica, favorisce la loro inclusione nelle attività di vendita e/o di distribuzione dei prodotti trasformati ma può sfociare nell'inserimento lavorativo, nel caso di alcuni soggetti con autonomie e competenze sufficienti.



La terapia di gruppo come approccio al benessere psicologico

Le interazioni tra i membri favoriscono cambiamenti profondi a livello individuale e collettivo. Il contesto offerto favorisce crescita, consapevolezza e contenimento emotivo. In Anffas Firenze tre le tipologie di gruppi: di supporto ai familiari, per gli utenti e per gli operatori

Francesco Giordani
Psicologo e psicoterapeuta

La terapia di gruppo ha la funzione di rete e rappresenta un contesto strutturato in cui le dinamiche interpersonali e i vissuti individuali si intrecciano. Come una ragnatela, appunto, tale rete ha la possibilità di strutturarsi in base all'ambiente in cui si trova, agli elementi che si intende catturare e rappresenta una resistente tessitura pronta a sostenere le intemperie e gli eventi avversi. Gradualmente la rete si adatta attraverso le interazioni tra i partecipanti e si struttura attraverso il coinvolgimento emotivo; ciò promuove crescita e sviluppo personale, agendo come sostegno solido per le emozioni e i vissuti condivisi.

COLLABORAZIONE PRODUTTIVA TRA I PARTECIPANTI

Gli approcci teorici e tecnici con i quali si può strutturare un gruppo sono molteplici e diversificati, ma presentano determinate caratteristiche comuni che rappresentano il fulcro della terapia

di gruppo. L'idea condivisa, infatti, è la promozione di una connessione profonda e la collaborazione produttiva tra i partecipanti. Attraverso la valutazione e il superamento dei conflitti si mira ad un'integrazione e un'articolazione delle esperienze personali. Ciò dà all'individuo la possibilità di portare dentro di sé non una propria sola voce, ma più voci e sfumature. Ascoltare e far riecheggiare dentro di sé le voci corali di un gruppo per far emergere armonie creative e nuovi significati a quei vissuti che altrimenti resterebbero cristallizzati e isolati.

UN SISTEMA COMPLESSO CHE FAVORISCE CAMBIAMENTI INDIVIDUALI E COLLETTIVI

Le neuroscienze, affiancate agli aspetti teorici e tecnici, mettono a disposizione una base empirica solida per comprendere il funzionamento dei processi psicologici e neurobiologici dell'individuo. Attraverso questa prospettiva si può considerare il gruppo come un sistema neuropsicologico complesso in cui le interazioni tra i membri attivano e modulano specifici circuiti cerebrali di

ognuno, favorendo cambiamenti profondi a livello individuale e collettivo. Uno dei contributi più rilevanti delle neuroscienze riguarda il ruolo della memoria implicita, che include esperienze precoci non verbalizzabili ma fondamentali per la formazione di schemi relazionali e modalità



Il luogo in cui le cose prendono forma, cercando la via

di attaccamento. Queste memorie relative dell'attaccamento sono veicolate da strutture come l'amigdala e l'ippocampo e influenzano il modo in cui gli individui si relazionano.

Anche il funzionamento dei neuroni specchio, permetterebbe di spiegare come l'osservazione delle emozioni e delle azioni altrui attivi le stesse aree cerebrali coinvolte nel provare quelle emozioni o nel compiere quelle azioni. Questo meccanismo neurofisiologico potrebbe essere alla base dei processi di risonanza emotiva, fondamentali anche per la relazione e la coesione di gruppo. Attraverso la risonanza emotiva e la regolazione di quest'ultima si attiva il sistema parasimpatico, riducendo i livelli di cortisolo (l'ormone dello stress). La condi-

visione di vissuti dolorosi in un contesto sicuro, quale può essere il gruppo, attiva meccanismi di neuroplasticità, favorendo la ristrutturazione di circuiti cerebrali legati alla memoria e alla regolazione emotiva. Questa prospettiva offre anche strumenti per comprendere e potenziare i processi terapeutici, integrando la complessità delle relazioni umane con la precisione della ricerca neurobiologica. Freud lascia intendere che le pulsioni e le loro trasformazioni sono le ultime cose che la psicoanalisi possa discernere e che da quel punto in poi si cede il passo all'indagine biologica.

A mio giudizio un dialogo interdisciplinare tra psicologia e biologia risulta fondamentale nell'articolazione di quelle che sono le complessità dell'esperienza dell'individuo. Ritengo, però, che la sfida attuale non possa neppure essere quella di ridurre la psiche alla biologia, ma sia necessario utilizzare un sistema integrato dell'esperienza soggettiva per osservare le varie sfaccettature dell'esistenza; poiché considero sempre comunque la mente "una cosa delicata".

GRUPPI PSICOLOGICI IN ANFFAS FIRENZE

All'interno della struttura di Anffas Firenze, attraverso i gruppi, è stato quindi possibile strutturare una modalità di lavoro psicologico che tenga conto delle specificità dei destinatari, offrendo un contesto di elaborazione condivisa che favorisca crescita, consapevolezza e contenimento emotivo. Attraverso una conduzione guidata e strutturata i

partecipanti hanno la possibilità di esprimere liberamente, nel rispetto reciproco, i propri pensieri ed emozioni e mettere, così, in luce i temi centrali. L'obiettivo del lavoro psicologico è quello di sostenere il gruppo nella riflessione emotiva, nella condivisione di esperienze e nella crescita di risorse personali. Il gruppo, in tal modo, può essere considerato uno spazio di supporto in cui il confronto e il sostegno reciproco sono gli strumenti privilegiati per favorire l'espressione emotiva e un senso di comunità.

Il gruppo di supporto per familiari - Il gruppo di supporto per familiari rappresenta un dispositivo relazionale fondamentale per la condivisione ed elaborazione dei vissuti. Attraverso la conduzione del terapeuta e una rete solida, i partecipanti si riconoscono nelle esperienze altrui e ciò favorisce l'uscire dall'isolamento emotivo. Il gruppo diviene così un contenitore solido in cui le emozioni possono essere espresse senza timore di critica o di svalutazione. L'obiettivo è giungere a costruire una maggiore tolleranza emotiva verso gli altri e, di conseguenza, verso se stessi, attraverso un confronto aperto, costruttivo e creativo. Il gruppo può così rappresentare una risorsa comune di supporto, comprensione reciproca e creazione di significati, per trasformare vissuti di impotenza in forme più integrate di partecipazione e cura.

Il gruppo per gli utenti - Il gruppo per gli utenti del centro, allo stesso modo, assume una funzione trasformativa attraverso una strutturazione specifica e



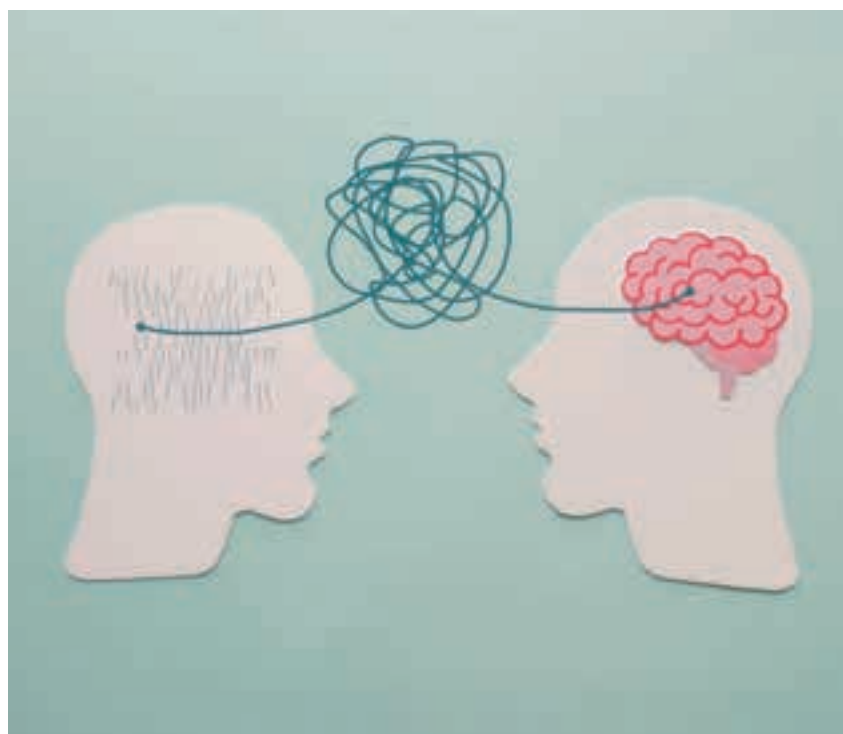
verso una propria autenticità

una mediazione dallo psicologo. Attraverso ciò avviene la costruzione di uno spazio che favorisce l'espressione emotiva, la costruzione di legami e il riconoscimento reciproco. Attraverso tecniche specifiche si favorisce un'elaborazione indiretta delle emozioni e delle dinamiche relazionali. Il gruppo diventa così un contenitore affettivo in cui ciascuno può essere visto e riconosciuto. L'obiettivo è sostenere processi di consapevolezza e integrazione, migliorare il benessere relazionale e far sperimentare agli utenti un senso di valore personale e appartenenza.

Il gruppo di sostegno per gli operatori – Il gruppo di sostegno per gli operatori è costituito da riunioni strutturate rivolte agli operatori che lavorano quotidianamente con persone con disabilità. Il gruppo di sostegno e supervisione rappresenta uno spazio di riflessione sul proprio ruolo, ma anche una "zona di decompressione" rispetto all'intensità emotiva che il lavoro comporta. Il gruppo diviene anche qui un luogo in cui è possibile osservare e condividere vissuti, all'interno di uno spazio in cui l'esperienza lavorativa può essere osservata da un'altra angolazione. L'osservazione condivisa e la narrazione facilitano la trasformazione dell'esperienza e la condivisione di nuovi significati all'interno di un lavoro di cura.

IL LAVORO DI GRUPPO COME STRUMENTO DI TRASFORMAZIONE

Queste tre esperienze, seppure con sfumature differenti, mostrano come il lavoro psicologico in



gruppo possa essere un potente strumento di trasformazione. Ciò rappresenta uno spazio in cui quello che spesso resta implicito possa trovare forma, parola e significato. Il gruppo, in questo senso, diventa una struttura "viva", dove il soggetto si scopre nel riflesso dell'altro, e l'altro diventa occasione di crescita e integrazione. Tale esperienza, attraverso la guida dello psicologo e un setting stabile, fornisce un contenitore simbolico e offre la possibilità di crescita di risorse personali. Il modello di intervento che ho sperimentato si ispira principalmente all'approccio psicodinamico, che vede il gruppo come un contenitore emotivo in cui ciascun membro può esplorare i propri vissuti e le proprie dinamiche interne. L'approccio si fonda sull'idea che le dinamiche relazionali e le resistenze

individuali emergano durante le interazioni gruppali e che ciò possa essere esplorato, condiviso e trasformato grazie alla rappresentazione simbolica e alla condivisione dell'esperienza stessa. Sulla base di questo approccio, ogni partecipante ha la possibilità di esprimere liberamente i propri pensieri, favorendo un processo di riflessione emotiva. Le mie interazioni e interventi come conduttore sono limitate al mettere in luce i temi centrali o, in alcuni casi, le dinamiche gruppali emergenti. Il fine è favorire una maggiore riflessione sui meccanismi psicologici in atto e sugli stati emotivi al fine di favorire un'apertura di significato. L'obiettivo è quello di mantenere un gruppo di lavoro basato sulla riflessione emotiva, sulla condivisione di esperienze e sulla crescita di risorse personali.

Il punto di convergenza per tutti gli aspetti psicologici, clinici, riabilitativi e sanitari

Il database di Anffas Firenze, presente in tutte le aree di lavoro, è strutturato sui domini di qualità della vita degli utenti. L'équipe multidisciplinare, in sinergia con educatori, operatori e terapeuti, coordina e monitora i progetti individualizzati

La nostra struttura di Anffas Firenze si delinea attraverso interventi psicoeducativi e riabilitativi, inserita in un contesto fondato sull'attenzione per le relazioni umane e il profondo impegno verso la qualità di vita dei nostri utenti con disturbo del neurosviluppo e insufficienza mentale. E' un centro di servizi di fisioterapia, psicologia, logopedia, musicoterapia, assistenza sociale e sanitaria basato su un approccio bio-psico-sociale che si traduce in progetti personalizzati.

LA QUALITA' DI VITA SECONDO LE TEORIE DI ROBERT SCHALOCK

Il principio della qualità della vita è un concetto che permea ogni aspetto del lavoro; esso è basato, in linea con l'approccio di Anffas Nazionale, sulle teorie dello psicologo Robert Schalock. Il progetto individualizzato tiene conto di otto dimensioni fondamentali che guidano i nostri piani riabilitativi; ossia il benessere emozionale, il benessere fisico, il benessere materiale, lo sviluppo personale, l'autodeterminazione, le relazioni interpersonali, l'inclusione sociale e i diritti. Queste dimensioni, come la strutturazione di un mosaico, richiedono un'attenta analisi dei



materiali e degli strumenti utilizzati e un solido fondamento di più strati, di teorie e tecniche, affinché i numerosi tasselli possano accostarsi in modo armonico e personale rispetto ai bisogni dell'individuo.

IN ANFFAS UN LAVORO A MISURA DI UTENTE

Il lavoro dei terapeuti, educatori e operatori si struttura, quindi, per rispondere a questi bisogni e per riconoscerne e costruirne di nuovi. Attraverso questo approccio l'équipe multidisciplinare com-

posta dal Neurologo e Direttore Sanitario Pier Franco Gangemi, dallo Psicologo Francesco Giordani e dalle Assistenti sociali Anastasia Landi e Elisa Virzì, ha la funzione di formulare, organizzare e coordinare l'approccio alla persona in collaborazione con il personale. Il mosaico, inteso quindi come complessità dell'individuo, si struttura attraverso l'accostamento di più tessere che richiedono un'accurata lavorazione su misura dei bisogni dell'utente. L'insieme di "tessere", paragonabili ai numerosi aspetti e sfaccettature della persona,

attraverso una rappresentazione di un "motivo", intesa come forma armonica e personalizzata fa da guida comune per l'intervento.

LA TRADUZIONE IN PRATICA DEI PRINCIPI GRAZIE AD UN SOFTWARE HEALTHCARE

Per tradurre questi principi in pratica, ci si avvale di uno strumento tecnologico all'avanguardia, ossia il Software Zucchetti Healthcare che è strutturato proprio sui domini di qualità della vita definiti dallo psicologo. Esso è un database che attraverso la rete informatica interna, funge da punto di convergenza per tutti gli aspetti psicologici clinici, riabilitativi e sanitari. L'équipe multidisciplinare, come centro operativo di questo sistema, in sinergia con educatori, operatori e terapisti coordina e monitora i progetti individualizzati. Ogni piano è un progetto dinamico, in continua evoluzione e supervisione, che definisce attività, frequenza e durata degli interventi. Il software informatico è presente in tutte le aree di lavoro ed è lo strumento chiave che permette all'équipe una comunicazione fluida e costante con educatori e terapisti. Attraverso questa rete e



attraverso riunioni di supervisione e coordinamento, il Direttore Sanitario, lo Psicologo e l'Assistente sociale sostengono e coordinano il progetto individuale di ogni utente. La promozione della condivisione e del confronto è essenziale per garantire che tutti gli attori coinvolti operino con una finalità comune, un'unica visione del piano individuale allineato alle esigenze in evoluzione degli utenti.

Il valore aggiunto di tale progettazione risiede nel parallelismo costante tra gli aspetti clinici e riabilitativi e le attività quotidiane in cui essi si realizzano. Gli utenti usufruiscono di progetti basati su ambienti finalizzati al miglioramento delle abilità, beneficiano di momenti di calma e benessere attraverso stanze multisensoriali e risiedono in settori in cui consolidano relazioni e svolgono attività occupazionali che spaziano dall'artigianato alla preparazione di un caffè. Inoltre si svolgono anche gite, attività all'aperto come il giardinaggio, passeggiate guidate e attività in piscina che promuovono la salute fisica e psicologica. Il lavoro, attraverso una cornice di coordinamento e strutturazione, avviene all'interno di un contesto in cui il consolidamento e la facilitazione delle relazioni sono l'unico e privilegiato mezzo di crescita e cura.



“La sfida? Far convivere elementi innovativi con una tradizione consolidata”

L'ex direttore della CRI Comitato di Firenze spiega il suo ruolo e il suo programma. L'importanza dei rapporti con le istituzioni, la necessità di aprirsi all'esterno e farsi conoscere. Un piccolo bilancio dei primi sei mesi di attività e uno sguardo al futuro

Paolo Vannini

Lario Fabri, fiorentino, da molti anni residente in Mugello, 46 anni, due figlie di 13 e 16 anni, è dallo scorso 10 febbraio **il nuovo Direttore Generale di Anffas Firenze**. L'incarico, affidatogli dal Consiglio Direttivo, arriva dopo una lunga attività professionale svolta, con ruoli diversi e in realtà diverse, nel settore socio sanitario. L'ultima esperienza è stata la direzione della Croce Rossa Italiana, Comitato di Firenze. In questa intervista Fabri si presenta, spiega in cosa consisterà il suo ruolo, quali saranno le peculiarità del suo impegno in Anffas, con uno sguardo al futuro e un primo piccolo bilancio di questi sei mesi di attività.

Direttore anzitutto una breve presentazione. Quali esperienze hanno caratterizzato la sua attività professionale fino ad oggi?

“Ho lavorato al recupero e alla formazione degli utenti **nell'Ospedale Psichiatrico Giudiziario di Montelupo** e in tutti gli istituti penitenziari della Toscana. Sono stato impegnato nella creazione e direzione della **Centrale di secondo livello Esculapio** (prima con il coordinamento organi



e trapianti poi con i trasporti sanitari e socio sanitari), così come nel percorso di unificazione delle **Centrali Operative 118** e nel relativo coinvolgimento del Volontariato toscano. Ho poi contribuito alla creazione del progetto “ProntoBadante”, dapprima in area fiorentina poi in tutta la Toscana, rendendolo attività consolidata e studiata anche in ambito nazionale; negli anni ho avuto modo di assistere e guidare molte Associazioni del Terzo Settore, in particolare Pubbliche Assistenze, sviluppando attività e modelli gestionali interni”.

C'è poi tutta l'attività nel mondo delle associazioni di volontariato, compresa l'ultima esperienza prima dell'approdo in Anffas.

“Sì mi sono occupato della direzione di associazioni di volontariato fino alla recente direzione della **Croce Rossa Italiana, Comitato di Firenze**, dove ho gestito tutta la parte relativa all'emergenza Covid, alla guerra in Ucraina ed ai relativi interventi di supporto, oltre alla gestione dei flussi migratori periodici con i quali CRI è quotidianamente impegnata. A questa attività professionale ho sommato **un forte impegno nel mondo del Volontariato**, che tuttora continua, in ambito socio sanitario a più livelli ed in diverse realtà, oltre ad un costante rapporto con gli Enti per la proposizione e lo sviluppo di numerosi progetti”.

Un profilo molto in sintonia con i bisogni di Anffas Firenze, almeno potenzialmente. E' così, questi primi otto mesi di attività lo confermano?

“Sì direi proprio di sì, arrivare in Anffas per me è stato uno sbocco naturale, un traguardo importante nel mondo della sanità e del sociale, stavolta incentrato sulla

disabilità intellettiva e del neurosviluppo. Un compito tutt'altro che banale e tutt'altro che facile, considerato il settore del quale ci si occupa, la lunga e nobile storia di Anffas sia a livello nazionale sia locale, la necessità di introdurre elementi innovativi da far convivere con una tradizione consolidata. Tutto sommato posso dire che le giornate sono piene e, mi si passi il termine, piuttosto 'incasinate' ma qualche risultato mi pare di averlo già ottenuto. Poi, per usare un altro modo di dire popolare, ogni minuto parte un treno e non è sempre così agevole prenderlo al volo".

Che ambiente ha trovato? Quali difficoltà e quali margini di miglioramento?

"Ho trovato un ambiente sano, con molte professionalità diffuse, con un forte legame fra dipen-

denti e ospiti. Le difficoltà sono simili a tutti gli ambienti di lavoro, con caratteristiche proprie molto spiccate dal momento che si sta parlando di un'associazione di familiari di persone con disabilità, che fa parte di una grande famiglia nazionale e che gestisce, per proprio conto, un Centro diurno e una Comunità alloggio, in via Bolognese, a metà strada fra La Lastra e Trespiano. Oggi si contano circa 80 ospiti, di questi circa 30 vivono qui, 24 ore al giorno 365 giorni l'anno, gli altri vengono accompagnati da casa al Centro la mattina e viceversa il pomeriggio, dal lunedì al sabato. Il tema è che si tratta di persone, con difficoltà specifiche, per le quali servono competenze e attenzioni specifiche. I risultati non si misurano con i numeri. Questa non è una fabbrica, qui non si contano i bulloni: ciò che si produce e gli utili che se ne

ricavano hanno una destinazione tutta speciale, e così dev'essere. Il lavoro di Anffas è la sua stessa 'mission' ovvero il benessere dei 'ragazzi', come tutti li chiamano, e il complessivo buon funzionamento di tutta la struttura. Questo è l'obiettivo da raggiungere. Poi, certo, i conti devono tornare, e per andare avanti al meglio serve oculatezza e buon senso e uno sguardo in avanti senza il quale si rischia di fermarsi. E' per questo che una delle sfide già avviate è il benessere economico e finanziario dell'associazione, dopo alcuni momenti difficili, sul quale stiamo attentamente intervenendo".

Ci può spiegare, in sintesi, in cosa consiste il suo lavoro?

"Consiste nella direzione e nel coordinamento di tutte le attività operanti nel Centro di riabilitazione di via Bolognese, nello



sviluppo di nuovi profili di attività, formazione ed aggiornamento del personale e del lavoro di Anffas Firenze. Mi sto già occupando e mi occuperò sempre più dell'attivazione di nuovi percorsi laboratoriali e di scambio inclusivo con i principali soggetti esterni, nella partecipazione a bandi locali, nazionali ed europei per il sostegno delle attività presenti e per l'attivazione di nuovi percorsi. Questo congiuntamente all'ottimizzazione della struttura organizzativa anche attraverso una sinergica collaborazione con **l'Azienda Sanitaria USL Toscana Centro**, con le **Società della Salute dell'area metropolitana fiorentina** e con **Regione Toscana**, enti con i quali negli ultimi anni ho costruito nuovi progetti e ottimi esempi di attivazione di rete e rapporti”.

Quello dei rapporti con gli enti pubblici a cui ha appena fatto cenno è sicuramente un aspetto determinante: ricordiamo che Anffas, come tutte le realtà simili, si sostiene soprattutto grazie ad una convenzione con l'Usl Toscana Centro. Più in generale è l'apertura di Anffas all'esterno un tema decisivo per il futuro, ci sembra anche secondo la sua opinione.

“Proprio così, i rapporti con l'ente pubblico sono preziosi e vanno curati e consolidati e da questo punto di vista c'è solo da migliorare ciò che sostanzialmente già funziona. Più in generale la necessità di interagire di più con il mondo là fuori è una mia priorità. Credo molto che serva attivare o riattivare una serie di rapporti e relazioni con mondi diversi, anche ricorrendo a qualche sforzo di



fantasia. La mia sensazione è che Anffas goda di una buona reputazione, e non solo nello stretto mondo degli addetti ai lavori, ma che si conosca ancora poco quello che si fa in questo Centro; direi che c'è un piccolo deficit di conoscenza sul quale bisogna lavorare. E, mi permetta un piccolo appunto, dobbiamo anche rinnovare alcune pratiche adeguandole ad orizzonti innegabilmente diversi rispetto a qualche anno fa”.

E per concludere: cosa pensa dei nostri “ragazzi”?

“Questa estate appena conclusa non ho fatto ferie con la mia famiglia e ho scelto di stare tre settimane al mare con i nostri ragazzi ed i nostri operatori: fatico a non definirle “ferie” perché l'appagamento e la gioia di questa esperienza ha portato il personale (me compreso, non mi vergogno a dirlo) a fare qualche lacrima nell'ultima serata di congedo. E quindi non devo aggiungere altro perché, come si suole dire, - *scegli un lavoro che ami, e non dovrai lavorare neppure un giorno in vita tua* - ... Ed eccomi qua”.

Anffas guarda al futuro e presenta il Piano strategico verso il 2030

A Trieste, nel corso dell'assise annuale, lanciata la riorganizzazione complessiva dell'associazione. Approvato il Codice di Qualità e Autocontrollo. La presenza del ministro delle disabilità Alessandra Locatelli e l'incontro con gli Autorappresentanti

È un vero Piano Strategico dal titolo "Anffas verso il 2030", quello che l'associazione ha lanciato nel corso della sua ultima assemblea nazionale annuale, lo scorso 6 e 7 luglio a Trieste. Lo farà attraverso una riorganizzazione, ai vari livelli, della sua struttura organizzativa ed operativa con l'obiettivo di essere ancora più adeguata e svolgere il proprio ruolo quale associazione maggiormente rappresentativa a livello nazionale sulle disabilità intellettive e del neurosviluppo. Un impegno sia in tema di advocacy e rappresentanza, sia sulla garanzia dei diritti attraverso l'erogazione di sostegni grazie a servizi di alta qualità. In quest'ottica, particolare rilievo assume l'approvazione del Codice di Qualità e Autocontrollo, strumento espressamente previsto dalla Riforma del Terzo Settore che Anffas per prima fra le reti ha deciso di realizzare attraverso un percorso di democrazia partecipata che ha visto coinvolta l'intera base associativa nelle attività formative e di sperimentazione.

SPEZIALE: "PERCHE' I DIRITTI NON SONO SEMPRE ESIGIBILI?"

Il tema dei diritti resta al centro della mission di Anffas e lo è stato anche nel corso dell'assemblea

di Trieste. I diritti non sono gentili concessioni e non sono nella disponibilità di nessuno, vanno garantiti, in modo uniforme sull'intero territorio nazionale. Chi, a vario titolo, li nega, non rispetta le norme di cui il nostro Paese si è dotato e per questo deve essere perseguito. "Per quale motivo, nonostante le tante buone leggi sui diritti delle persone con disabilità di cui l'Italia si è dotata nel corso degli ultimi 30 anni che la rendono leader a livello europeo ed internazionale, in molte parti del nostro paese i nostri diritti non riescono ad essere realmente

e concretamente resi esigibili? Di chi la responsabilità?", si è chiesto Roberto Speciale, presidente nazionale Anffas nel corso della sua relazione introduttiva del Consiglio e della Giunta Esecutiva di Anffas Nazionale.

Negare diritti, negare adeguati sostegni attraverso servizi di qualità, specie alle persone con disabilità a più alta complessità e alle loro famiglie, comporta infatti una non più tollerabile ingiustizia. Motivo per cui Anffas tutta è pronta a mettere in atto una mobilitazione per rivendicare il fatto che i diritti devono essere





resi concretamente esigibili attraverso servizi, interventi e prestazioni di alta qualità garantiti da adatte risorse pubbliche.

L'Assemblea di Trieste è stata anche l'occasione per presentare in anteprima i risultati della Ricerca/Azione "La transizione inclusiva dei servizi semiresidenziali e residenziali", realizzata in collaborazione con l'Università Cattolica di Milano e che rappresenta uno studio di straordinaria rilevanza che, in attuazione della Convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità, mira a rinnovare progressivamente i modelli organizzativi e gestionali dei servizi ponendo al centro la Persona e il suo Progetto di Vita.

IL MINISTRO INCONTRA GLI AUTORAPPRESENTANTI

La presenza ai lavori assembleari del Ministro per le Disabilità, Alessandra Locatelli, ha consentito agli Autorappresentanti e alle famiglie presenti di poter realizzare un confronto direttamente con la massima carica istituzionale sul tema. Il Ministro, tra l'altro, ha sottolineato l'importanza che da decenni Anffas riveste per le persone con disabilità e le loro famiglie: "Anffas quasi dal nulla,

con dei genitori pionieri, adesso con i suoi giovani, i suoi volontari e le sue famiglie, sta andando avanti per un cambiamento che oggi è più che mai necessario".

"ANFFAS È L'ASSOCIAZIONE CHE PIU' HA CREDUTO NEL CAMBIAMENTO"

Allo stesso tempo è stato riconosciuto ad Anffas di essere stata l'associazione che più di ogni altra in questi anni ha creduto nel cambiamento, promuovendo, sperimentando e ricercando nuovi modelli per rendere le persone libere di scegliere dove, come e con chi vivere attraverso il proprio Progetto di Vita Individuale Personalizzato e Partecipato. Richiesta questa ribadita al Ministro direttamente dagli Autorappresentanti e Portavoce della PIAM, la Piattaforma Italiana Autorappresentanti in Movimento. Gli Autorappresentanti hanno colto l'occasione della presenza del Ministro all'Assemblea di Anffas per farle dono del "cofanetto" contenente la Carta di Solfagnano, realizzato da Anffas Nazionale in versione accessibile - Easy to Read e CAA - sia in lingua inglese che italiana con l'auspicio che gli impegni contenuti in essa non

rimangano inascoltati non solo in Italia ma nell'intero contesto mondiale.

NECESSARIO RILANCIARE LA PARTECIPAZIONE ALLA VITA ASSOCIATIVA

Le relazioni dei coordinatori dei gruppi di lavoro e delle consulte e commissioni attivi in Anffas hanno messo in risalto come vi sia in atto un preoccupante fenomeno di allentamento nella partecipazione associativa. Fra l'altro, questo è un fenomeno sociale generalizzato di difficile decodifica, motivo per cui si è deciso di attuare specifiche attività per comprenderlo fino in fondo e ricercare le necessarie forme per riattivare percorsi realmente e ampiamente partecipativi.



Via libera a bilancio consuntivo e previsionale

Presentati i dati di un 2024 molto difficile e le previsioni assai migliori dell'anno in corso. Il nodo delle presenze degli utenti, prima in calo poi in netta ripresa. Gli altri elementi che hanno determinato la perdita e come si sta invertendo la tendenza

L'analisi e l'approvazione del bilancio consuntivo del 2024 e di quello previsionale per il 2025, oltre alle colonie estive che si sono poi svolte a Marina di Massa nel mese di agosto, sono stati i temi dell'assemblea dei soci di Anffas Firenze, che si è svolta nella mattinata di domenica 25 maggio. Entrambi i bilanci sono stati approvati dall'assemblea – all'unanimità il preventivo e con un solo voto di astensione il consuntivo – dopo l'intervento del presidente Vittorio d'Oriano e le relazioni "tecniche".

IL 2024 E' STATO UN ANNO COMPLICATO

Il presidente si è soffermato sulle forti difficoltà riscontrate nel corso dell'anno passato, che si è chiuso con un passivo pesante dovuto ad una serie di circostanze contingenti: su tutte la riduzione di



presenze degli utenti del Centro e una flessione consistente di nuovi ingressi rispetto agli anni precedenti. Dal momento che l'Azienda Usl Toscana Centro corrisponde ad Anffas Firenze rette in base alle presenze quotidiane degli ospiti, questa flessione ha inciso in modo consistente. A questo si sono poi aggiunte minori entrate da donazioni e altri proventi, e un incremento del costo dei dipendenti a seguito dell'applicazione del nuovo contratto collettivo di lavoro. Altre contingenze legate alla gestione del settore amministrativo hanno poi comportato un rallentamento notevole delle contabilità, con ulteriori ripercussioni negative.

2025, BUONI RISULTATI NEL PRIMO QUADRIMESTRE

Nel corso dei primi mesi del 2025, però, c'è stata un'accelerazione della ricerca di nuovi utenti per incrementare il loro numero complessivo e riportarlo ai livelli precedenti. I risultati sono già molto positivi,

il trend completamente invertito, la previsione è che alla fine di settembre sia raggiunto il risultato di un reintegro completo. Un dato interessante e incoraggiante lo forniscono i primi 4 mesi del 2025, a chiusura dei quali si registra già una previsione con un piccolissimo attivo, tolte le imposte. Nel 2025, insomma, la situazione critica venutasi a creare nel 2024 dovrebbe essere messa alle spalle.

LE SPIEGAZIONI TECNICHE DI TESORIERE, REVISORE E COLLEGIO SINDACALE

Dopo il presidente la parola è passata alla tesoriere Laura Matteini, che ha ribadito alcuni concetti e dato lettura della relazione di missione. E' quindi intervenuto Francesco Marchisello De Biase, presidente del collegio sindacale, che ha più nei dettagli spiegato le motivazioni dei problemi gestionali del settore amministrativo, ricordando che il primo quadrimestre del 2025 conferma per Anffas previsioni più ottimistiche per i prossimi mesi. Il consiglio rivolto dal presidente del collegio sindacale all'assemblea è stato di procedere con l'approvazione dei bilanci. Stesso invito della revisora dei conti Serena Lanini che ha sottolineato come i primi 4 mesi del 2025 siano il frutto di un lavoro corale e confermino che l'amministrazione sta funzionando.



Disabilità intellettiva, la nuova normativa e il diritto ad un progetto di vita individuale

Il Decreto legislativo n.62 del 2024 al centro della discussione dell'Associazione scientifica degli istituti di riabilitazione toscani. Discussi nei dettagli i ruoli delle parti sociali nella stesura e applicazione del progetto

Pier Franco Gangemi

Direttore sanitario Anffas Firenze

Si è svolto lo scorso 30 Maggio, negli splendidi locali dell'oratorio di Sant'Apollonia a Firenze, un importante convegno dell'ASIR, l'associazione scientifica degli istituti di riabilitazione della Toscana. Tema dell'incontro il Decreto legislativo n.62 del 2024, che introduce il diritto della persona con disabilità ad avere un progetto di vita individuale e condiviso. Nel corso del convegno sono stati sviscerati tutti gli aspetti della nuova normativa e sono stati discussi dettagliatamente i ruoli delle parti sociali nella stesura e nell'applicazione di tale progetto.

RIBADITA LA CENTRALITA' DEL RUOLO DI ANFFAS

Il ruolo dell'ANFFAS in quanto associazione nazionale, già sancito dalla legislazione precedente attraverso la figura del medico di categoria, facente parte delle commissioni per l'accertamento dello stato invalidante e della legge 104, è confermato e fors'anche sottolineato, ora che si sta passando alla commissione

unica gestita dall'INPS, per ora sperimentalmente a Firenze ma presto progressivamente su tutto il territorio nazionale. La nostra associazione inoltre, da tempo parte attiva di questa iniziativa, ha già realizzato attraverso il software "matrici" un protocollo in grado di redigere in forma esaustiva ma sintetica, il progetto in questione.

I TIMORI CHE IL PROGETTO NON VENGA REALIZZATO SECONDO LE PREVISIONI

I numerosi partecipanti non si sono nascosti le criticità che af-

fiancano le opportunità offerte dal decreto ed il rischio che il progetto di vita possa essere banalizzato o realizzato in maniera sommaria ed impropria. Infatti lo sforzo organizzativo e le risorse umane necessarie ad attuare la normativa, peraltro ancora poco conosciuta dalla base, non sono indifferenti e richiedono un approccio energetico e sinergico. Basti pensare che al momento, in Toscana, nessuno o quasi nessuno degli aventi diritto ha fatto richiesta di tale progetto di vita.



Una cintura nera per Anffas Firenze

Al Centro Kosen la premiazione di Dismo Pericoli a conclusione dell'annata di corsi. Fra Anffas e il maestro Mirabella una collaborazione che va avanti da 25 anni, con tanta partecipazione e ottimi risultati: "Migliora fisicità, socializzazione, contatto con l'altro e senso del rispetto. Non c'è scontro né aggressione. Questa disciplina insegna a cadere, una cosa che raramente si vuol imparare per quello che rappresenta"

Paolo Vannini

È stato uno dei primi ospiti di Anffas Firenze a frequentare il Kosen Judo Firenze e continua a farlo da ben 25 anni, insieme a diversi altri utenti dell'associazione. Così a suggellare il suo impegno, la sua passione e la sua crescita, Dismo Pericoli ha ricevuto, nella mattinata di venerdì 23 maggio, il riconoscimento di cintura nera di judo "adattato" dal maestro Alberto Mirabella, insegnante suo come di tutto il gruppo di ospiti di Anffas Firenze. La cerimonia di consegna della cintura e dell'attestato, al termine dell'annata dei corsi, ha coinvolto diversi ospiti di Anffas Firenze che insieme a quelli del Centro Le Rose si sono prima cimentati in una

serie di esercizi, più o meno come nel corso di una normale lezione, corredata da spiegazioni pratiche e teoriche dello stesso Mirabella e arricchita dalla presenza di maestri di judo e collaboratori del Centro Kosen. Quindi la festa finale per il traguardo di Dismo, non così consueto nel mondo del cosiddetto judo "adattato", dal momento che la cintura nera resta un traguardo difficile e non molti arrivano a conseguirlo.

Al di là dell'obiettivo specifico, l'occasione è stata utile per riconoscere, più in generale, il ruolo di questo sport. "Il primo obiettivo è lavorare per aumentare l'autonomia motoria – spiega Mirabella -. Poi c'è tutto il resto". Sì perché il judo è anche filosofia di vita: "Qui c'è l'arte dell'incontro, non c'è scontro né aggressione – sot-

tolinea ancora Mirabella -. Il judo insegna una cosa che raramente si impara o si vuol imparare per quello che rappresenta, ovvero insegna a cadere. E anche in questo caso è un'arte che si apprende, una liberazione, una conquista. Chi sa cadere sa anche rialzarsi".

IL JUDO METODO EDUCATIVO CON VALENZE FISICHE E PSICHICHE

Lo insegna il judo ma lo dice la vita. "Il judo è un metodo educativo - conferma ancora il maestro - ha forti valenze fisiche e psichiche su qualunque individuo. Si tratti di bambini, adulti, anziani, così come persone con disabilità. Questa disciplina si adatta alla misura e alla potenzialità dei frequentatori". Alberto Mirabella conduce corsi di "judo adattato" da ormai





25 anni e guida l'associazione sportiva Kosen judo nella sede di via Confalonieri, dove si svolgono molte altre attività: "Il nostro è un ente di promozione sociale e miriamo molto all'aspetto educativo". Nella sua palestra non ci sono ovviamente solo questi corsi: "C'è anche chi fa agonismo e alcuni frequentatori di questo centro hanno avuto risultati importanti a livello nazionale e internazionale, come Enrico Cavalloni, che è stato campione europeo".

LA NASCITA E LO SVILUPPO DEL JUDO "ADATTATO"

Mirabella è un maestro del settimo Dan Hanshi e fa parte dell'associazione ASP ed insegna anche quello che viene definito "judo adattato". "Il pioniere di questa attività fu Claude Combe, in Francia, che iniziò a insegnare questa disciplina alle persone diversamente abili. In Italia su questo terreno abbiamo un ritardo di 50 anni", spiega ancora Mirabella, che insegna judo da libero professionista e che nella sua lunga carriera ha avuto tante esperienze, compreso l'insegnamento nelle scuole e nel carcere minorile.

FISICITÀ SOCIALIZZAZIONE RISPETTO E AUTONOMIA

Ma se il judo tradizionale si insegna in tante palestre fiorentine, trovare insegnanti di judo "adattato" è un'impresa: "Credo di poter dire che lo si pratica solo in questo centro", conferma Mirabella. E non tutti possono farlo, serve una scelta a monte che viene effettuata da Anffas stessa, che tiene conto sia delle condizioni fisiche sia di quelle psichiche. In ogni modo un bel gruppo di ragazzi svolge questa attività, una volta la settimana. Con risultati da non sottovalutare, come dimostrano gli effetti benefici di questa pratica. Spiega ancora Mirabella: "Migliora la fisicità, la socializzazione, il contatto con l'altro, il senso di rispetto, favorisce la conquista dell'autonomia". Nel corso di una lezione ci sono diversi momenti: "Ogni lezione prevede più fasi. Si inizia con gli esercizi, poi la caduta, il controllo del corpo nello spazio, come vincere le paure". E questi corsi lasciano il segno anche in chi lo insegna: "Sì, questo insegnamento del judo adattato mi dà molte soddisfazioni e si ottengono buoni risultati proprio con persone con problemi fisici e

psichici, considerando che in molti casi non si parla neppure più di giovani – argomenta Mirabella -. Sono oltretutto molto motivati, rispettosi, molto autonomi anche nello spogliatoio, quando si preparano per la lezione e al termine, prima di lasciare la palestra".

L'IMPORTANZA DEI VOLONTARI IN PALESTRA CON MIRABELLA

Con Mirabella a seguire una ventina di frequentatori circa per ogni lezione, ci sono sempre stati volontari. "La nostra è un'iniziativa basata molto sullo spirito volontario, com'è del resto nel dna dell'Aise – sottolinea il maestro -. Chiunque vuole può mettersi a disposizione. Faccio questa attività da una vita, continuo ad insegnare e non finisco mai di imparare. Negli anni ho tirato dentro un sacco di ragazzi che magari di judo sapevano poco o nulla e che hanno imparato la disciplina e poi hanno iniziato ad insegnarla insieme a me". Del resto, conclude Mirabella, "il principio che ci muove è essere tutti insieme per cercare di progredire. In questo senso si lavora su tutti i settori del sociale così come della disabilità".

Esibizione dal vivo in orchestra per i ragazzi di Anffas Firenze

L'evento al termine del corso frequentato da sei giovani ospiti del nostro Centro, da novembre 2024 allo scorso maggio. Affiancati da musicisti o educatori esperti, hanno avuto l'opportunità di imparare ad "ascoltare" e "dialogare" con gli altri

Silvia Tacconi

Musicoterapeuta Anffas Firenze

Si è conclusa con una bellissima esibizione, lo scorso 23 Maggio, l'esperienza in orchestra di sei ospiti di Anffas Firenze, Amine, Sara, Elvis, Chiara, Giulia e Alex. Il programma della performance conteneva tre brani dal "Carnevale degli animali" di Camille Saint-Saens nel particolare Cigno, Acquario e Fossili, oltre al brano "Nell'antro del Re della Montagna" dalla Suite Peer Gynt di Edvard Grieg.

L'INCONTRO DEI RAGAZZI CON GLI STRUMENTI MUSICALI SINFONICI

Continua così la collaborazione del nostro Centro con l'associazione In-Armonia, attraverso un percorso che ha previsto una serie di lezioni, da novembre 2024 fino a maggio scorso, nel corso delle quali i ragazzi hanno potuto cimentarsi e sperimentare vari strumenti musicali sinfonici. Un lavoro che li ha portati ad essere parte fondamentale e attiva all'interno dell'orchestra, fino all'esibizione finale davanti al pubblico.

UN DIALOGO CON GLI ALTRI ATTRAVERSO LA MUSICA

Partendo dal presupposto che



ognuno può dare un contributo all'insieme, ciascun ragazzo, affiancato da musicisti o educatori esperti, è stato messo in condizione di far parte del gruppo orchestrale. E' stato possibile per ciascuno imparare ad "ascoltare" e "dialogare" con gli altri, riconoscendo e facendo proprie le regole dello stare in orchestra; regole costituite da suoni e silenzi, ascolto dell'insieme, concentrazione, interventi pertinenti al momento giusto.

UN BEL RISULTATO ANCHE IN PROSPETTIVA FUTURA

Amine, Chiara, Alex, Elvis, Sara e Giulia sono stati all'altezza della situazione, dominando la grande emozione con la gioia e la voglia di fare bene e far sentire al pubblico, composto da familiari ed amici, quello che siamo riusciti a costruire in questi mesi, attraverso l'esperienza diretta con strumenti come arpa, violino, violoncello, contrabbasso, marimba, gran cassa, timpani, campane, piccole percussioni. Familiari e parenti hanno potuto apprezzare questo lavoro mentre i ragazzi continuano a chiedere quando sarà possibile rifarla. L'auspicio è che questo progetto possa continuare e coinvolgere sempre più ospiti del nostro Centro.

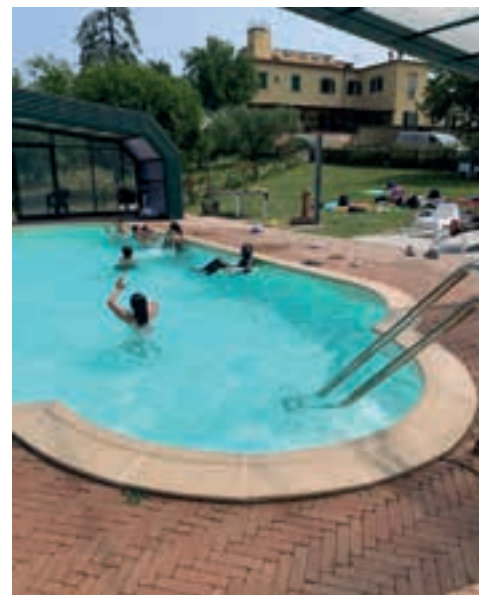
Tanti giovani ospiti dei Centri estivi nella sede di Anffas Firenze

Da metà giugno a fine luglio bambini e ragazzi di diverse realtà di accoglienza hanno frequentato il nostro Centro. Molto apprezzati gli spazi verdi esterni, la piscina e la mensa. La coordinatrice del servizio: “Una bella esperienza, speriamo di poterla ripetere”

L'estate appena conclusa ha visto, fra le altre cose, una novità molto interessante al Centro di riabilitazione di Anffas Firenze. Dalle metà di giugno e fino a fine luglio, infatti, la nostra struttura ha concesso i propri spazi, soprattutto esterni ma non solo, a gruppi di ragazzi e giovani per lo svolgimento di Centri estivi (massimo 16 ospiti per volta).

L'iniziativa è stata proposta e gestita dal Consorzio sociale Martin Luther King, in collaborazione con il Comune di Firenze e grazie ad un finanziamento della Fondazione Carifi. I nominativi dei giovani che hanno preso parte a questa iniziativa sono stati indicati anche dai Servizi sociali comunali e dalle scuole, e si sono sempre svolti con la supervisione di due educatori.

Il contesto ambientale, con gli ampi spazi verdi esterni e la possibilità di usare la piscina in modo esclusivo, sono stati molto apprezzati da chi ha preso parte a queste giornate nel Centro di Anffas Firenze. Lo conferma Giusy Tricarico, coordinatrice del servizio, che ricorda anche come questa opportunità abbia permesso di estendere la partecipazione anche ad altri Centri come “Casa Anita” e “Le Viole”: “Nel caso degli ospiti di quest'ultima struttura, che accoglie minori stranieri



giunti in Italia non accompagnati oltre a ragazzi italiani che stanno facendo un percorso alterativo alla famiglia di origine, abbiamo finito a tarda sera con una grigliata. Davvero una giornata molto bella e intensa”. Molto apprezzata è stata anche l'accoglienza speciale ricevuta per il pranzo offerto da Anffas: “La cuoca e tutti i suoi collaboratori in cucina sono stati davvero molto disponibili e gentili, venendo incontro ad alcune esigenze specifiche e considerate le diverse abitudini e tradizioni alimentari”, spiega ancora la coordinatrice.

Insomma questa prima volta in via Bolognese sembra aver lascia-

to il segno: “E' stata un'esperienza molto positiva – conclude Tricarico - che spero proprio si possa ripetere nei prossimi anni”.



Un soggiorno estivo secondo programma E un surplus di grandi emozioni

A Marina di Massa tre settimane piene di attività, fra camminate ed escursioni, spiaggia e pineta, aperitivi con ballo e karaoke, serate in pizzeria e luna park. Chiari segni di progresso per gli ospiti di Anffas Firenze in termini di benessere fisico, psicologico, motorio e relazionale

Ilario Fabri

Direttore generale Anffas Firenze

Anche per questa estate 2025 si sono tenute le nostre Colonie Estive, nell'Hotel Sacro Cuore di Marina di Massa, dal 4 al 23 di Agosto. Un'edizione che segue a tante altre, ma che ha avuto – per quest'anno – un gusto del tutto diverso. Non solo per il gran lavoro fatto a monte, sia dal punto di vista organizzativo che gestionale ma anche per l'attenta analisi delle modalità con le quali è stato condotto il soggiorno. Nel pieno rispetto delle indicazioni fornite dalle convenzioni con l'Azienda Sanitaria, infatti, sono stati scrupolosamente seguiti e ampliati tutti gli aspetti relativi ai requisiti organizzativi necessari per coinvolgere un gruppo particolare come il nostro: dalle figure interne ed esterne coinvolte all'assistenza sanitaria, dall'organizzazione della struttura ospitante sino all'organizzazione delle attività. Già dal marzo scorso il lavoro si è concentrato non solo per offrire un servizio perfettamente coerente con le "istruzioni per l'uso" ma anche



qualcosa di speciale per i nostri ragazzi. Un lavoro preparatorio è poi stato svolto negli incontri diretti, in plenaria e singoli, con i genitori e i familiari anche per convincere e rassicurare chi aveva qualche legittima preoccupazione per un periodo di tre settimane da trascorrere lontano dall'ambiente familiare.

LA NOSTALGIA DI CASA SUBITO DIMENTICATA

E così alla fine siamo partiti, con un gruppo ancora più numeroso del solito e con tante speranze e propositi: e sono state tre settimane esplosive! Dopo pochi



giorni le nostalgie di casa si sono allontanate, sono stati i genitori a chiamare i referenti per sapere qualche notizia perché "non sentiamo più nessuno!"; e questo silenzio, assieme alla brevità delle telefonate dei ragazzi con i loro familiari, è stato per tutti indice di massimo gradimento.

PROGRAMMI RISPETTATI E GIORNATE PIENE DI ATTIVITÀ

Debbo dire, da Direttore alla prima esperienza che ha soggiornato tutte e tre le settimane con i ragazzi e con gli operatori, partecipando e contribuendo



all'esperienza in piena sintonia con il coordinatore delle colonie, che quanto già fatto parzialmente in passato e quanto da me richiesto è stato puntualmente messo in atto: mai un minuto noioso, mille attività, uscite, camminate ed escursioni, spiaggia e pineta nel pieno rispetto dei desideri dei nostri ragazzi, fino a spingersi a collocare nel bel mezzo delle colonie una "colonia suppletiva" con un soggiorno nella splendida cornice di Cadimare in Liguria. Nel

paesino nel Comune di La Spezia, infatti, sono state organizzate diverse attività all'interno della manifestazione "Pillole di Special Festival" alle quali abbiamo preso parte con diversi dei nostri ragazzi, fino alla partecipazione in massa di quasi tutto il gruppo colonie, come spettatori o come protagonisti, nella serata dello show finale. E poi uno spettacolo negli spazi della pineta dell'albergo con suonatori e associazioni dedite alla disabilità della costa

toscana, utile a costruire quel dialogo e quello scambio fondamentale per mantenere rete e rapporti; le serate aperitivo costruite ad hoc per i ragazzi, con ballo e karaoke; la fuga in pizzeria per tutti, a turno, e la pizzata finale con tutto il personale dell'albergo in un'ultima serata inclusiva. Per non parlare della sera al Luna Park, un'esplosione di gioia per chi ha potuto in qualche modo partecipare e salire su giostre o prendere parte ad altri giochi.



**IL BILANCIO DELLE COLONIE
MIGLIORATO IL BENESSERE
DA TUTTI I PUNTI DI VISTA**

E il bilancio di tutto questo? Lo posso riassumere in due punti, uno non meno importante dell'altro.

Il primo racchiude la serenità, la voglia di partecipare, lo stimolo, il movimento continuo dei ragazzi che hanno manifestato miglioramenti su tutta la linea in termini di benessere fisico, psicologico, motorio e relaziona-

le. Risultati che si sono tradotti in effetti tangibili che ogni giorno potevamo osservare e che ci debbono obbligatoriamente suggerire che questa è la strada giusta e non solo in occasione delle Colonie.

Il secondo punto sono le lacrime sul volto di tutti, operatori interni, esterni, ragazzi, l'ultima sera del soggiorno a Marina di Massa e il silenzio la mattina della partenza per il ritorno a Firenze. Tante sensazioni forti che hanno contribuito a fare di questi soggiorni

un'esperienza davvero straordinaria che deve spingerci, sicuramente mi spinge, ad ampliarne se possibile ancora di più gli effetti e gli insegnamenti. Nella convinzione che con la partecipazione, il sostegno ed il coinvolgimento di tutti potremo ottenere risultati ancora più grandi.

Quindi... arrieverci al 2026! Io inizierei già a preparare la valigia, quella delle idee sicuramente... ma anche quella vera, che sarà sicuramente già ansiosa di ripartire in qualche nuova avventura.



L'assaggio "in Pillole" dello Special Festival

La tre giorni di attività ed eventi organizzata da Anffas La Spezia culminata nello spettacolo che anticipa l'evento del 26 novembre. La doppia interpretazione canora di Adriana Caldarella e la partecipazione dei nostri ragazzi nel coro. Nel pubblico tanti ragazzi di Anffas Firenze

Ha mantenute tutte le aspettative "Pillole di Special Festival", lo spettacolo andato in scena sabato 9 agosto, a Cadimare, piccola frazione del Comune di La Spezia, in chiusura di una intensa tre giorni di eventi che ha coinvolto anche Anffas Firenze. Ad organizzarla Anffas La Spezia, che ha confermato le sue capacità di mettere in piedi manifestazioni di grande impatto e coinvolgimento, come assaggio della prossima edizione dello Special Festival propriamente detto, in programma nel capoluogo spezzino il 26 di novembre.

LO SPETTACOLO FINALE NEL PAESINO DI CADIMARE

La serata è stata presentata da Alessia Bonati e Fede La Valle, e si è articolata in diversi momenti, con diversi protagonisti. A partire dall'esibizione del coro dello Special Festival, che ha cantato "Sono come te" di Beppe Stanco e "Esseri Umani" di Marco Mengoni, al quale hanno preso parte anche alcuni ospiti di Anffas Firenze, e poi le canzoni dei singoli, fra i quali la nostra Adriana Caldarella, impegnata in una doppia grande performance: "Il mio Canto libero" di Lucio Battisti insieme all'amico Marco Guano e alla cantante Francesca Miola, accompagnati dalla



chitarra di Fulvio Morone e da un piccolo coro di ragazzi del liceo Musicale di Spezia e poi, insieme alla cantante Elisa Natale, "Quello che le donne non dicono" di Fiorella Mannoia. Durante la serata, aperta dal dialogo sul cyberbullismo fra il direttore artistico dello Special Festival, Beppe Stanco e Simone Bianchi, le esibizioni delle scuole di danza del Mondo di Isa di Isabella Sturlese e Tap Dancing di Monia Piva. Finale a ruota libera con l'ospite della serata Andrea Agresti delle Iene.

IL PROGRAMMA DELLA TRE GIORNI

La serata di sabato 9 è stata sicuramente l'evento clou ma



all'interno di un programma di tre giorni di appuntamenti. La sera di Giovedì 7, infatti, è andato in scena il concerto di Gaia, in piazza Europa a La Spezia, men-



tre Venerdì 8, c'è stato spazio per una gita pomeridiana in battello a Portovenere, e la sera una cena a Cadimare con successiva passeggiata lungomare. Nel

corso della giornata di sabato 9 poi si sono tenute attività laboratoriali, musicali e canore sia al mattino sia al pomeriggio, poi le prove dello spettacolo, infine lo

show a partire dalle 21.30, nella piazzetta di Cadimare.

Il servizio fotografico è a cura di Maria Pia Pozzi

La tradizione si ripete, festa in casa Anffas in compagnia di amici, soci e sostenitori

Oltre trecento persone alla consueta serata all'aperto di inizio estate. Tanti amici vecchi e nuovi oltre ai rappresentanti delle istituzioni regionali e comunali

Oltre trecento persone hanno preso parte, la sera di giovedì 26 giugno, alla tradizionale cena di inizio state, che Anffas Firenze organizza ormai da diversi anni. Nuovi e vecchi conoscenti e amici dell'associazione, soci e familiari degli ospiti del Centro di riabilitazione di via Bolognese, hanno cenato nell'area verde a fianco della piscina, accompagnati dalle note musicali di Max Miniati e al canto di alcuni suoi collaboratori. Sono stati graditissimi ospiti, in rappresentanza delle istituzioni locali e regionali, il presidente della Regione Toscana, Eugenio Giani, che da anni onora l'associazione della sua presenza, l'assessore al sociale del Comune di Firenze, Nicola Paulesu, il direttore della Società della Salute di Firenze, Marco Nerattini, oltre a personaggi conosciuti che sono anche apprezzati sostenitori di Anffas Firenze come Aimo Frittelli, Sandro Coragli, Filippo Pananti, Gianfranco Monti, per non dire dello straordinario impegno profuso in questa come in precedenti occasioni da Gaia Saccomani. Un ringraziamento speciale al grande lavoro della cucina e dei ragazzi del Conversatorio che hanno curato il servizio ai tavoli.

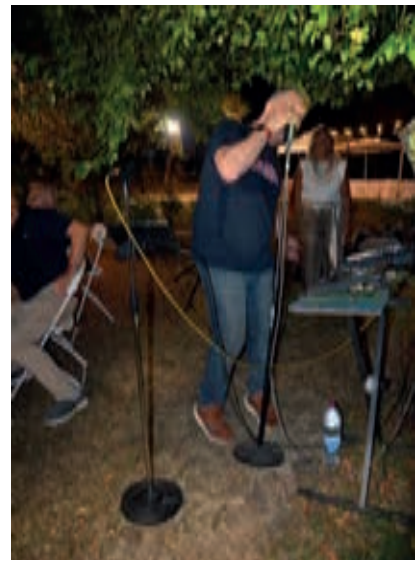
Molte persone intervenute hanno avuto parole di apprezzamento per la serata, in particolare chi ancora non conosceva la nostra associazione ha espresso la volontà



di conoscerla meglio e di poter partecipare a nuove iniziative. Il senso di queste giornate è proprio questo, creare occasioni per far conoscere a tante persone la realtà di Anffas, per consolidare rapporti già esistenti e crearne di nuovi.

Foto di Stefano Casubaldo







“Il valore di un uomo si misura da ciò che dona”

(Albert Einstein)

CAMPAGNA PER IL VOLONTARIATO

**Dona un po' del tuo tempo libero
Diventa volontario di Anffas Firenze**

**Serve solo la tua disponibilità e la tua generosità
Al resto penseremo noi**

Mettiti in contatto con il nostro Centro per prenotare un colloquio
Telefona allo **055 400151** oppure scrivi a **info.anffas.firenze@gmail.com**

**Anffas[®]
Firenze**

*“Anffas Firenze promuove la qualità della vita delle persone con disabilità
intellettuale e relazionale e delle loro famiglie, oggi e dopo di noi”*